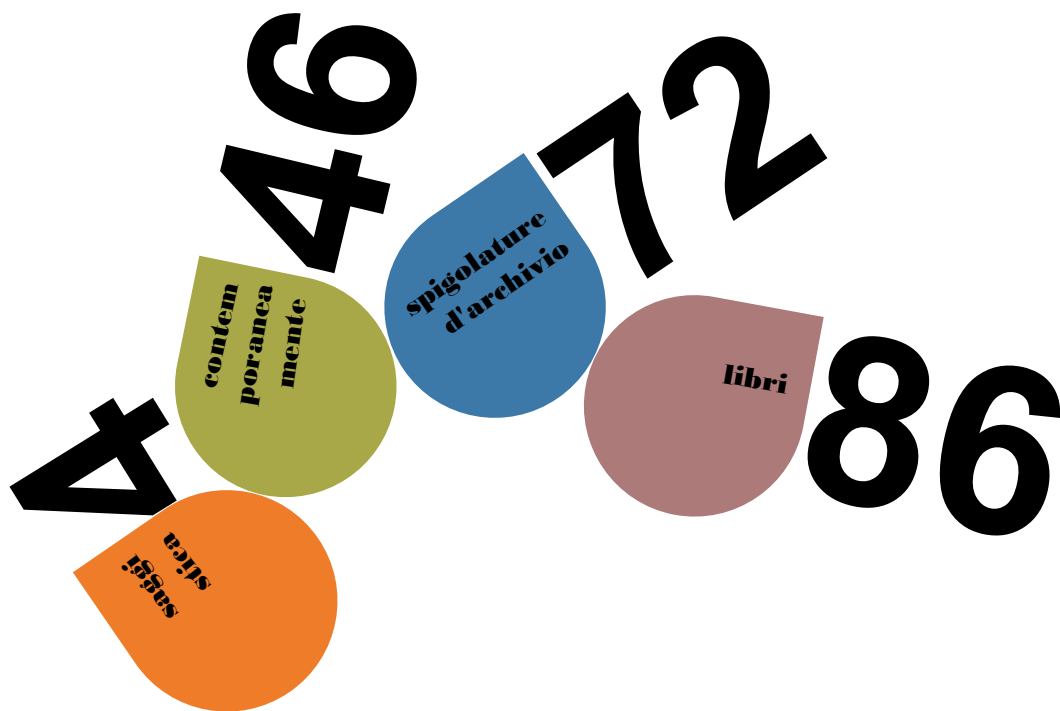


il trattO

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 5
numero 1
giugno
2015





editoriale

Gian Andrea Ferrari..... pag 3

saggistica

Continuità ed innovazione nella trattatistica d'arte a Firenze fra '300 e '400

Il caso di Cennino Cennini e Leon Battista Alberti

Franco Caroselli pag 4

Piero della Francesca nella sua doppia veste di disegnatore e matematico

a Palazzo Magnani di Reggio Emilia.

Aurora Marzi pag 32

contemporaneamente

L'immagine del corpo femminile

(The image of the female body)

Valentina Mariani..... pag 46

Il Sacro Cuore di Lucio Fontana a Baragalla di

Reggio Emilia. Restauro e montaggio meccanico.

di Augusto Giuffredi e Claudia Rocchini... pag 62

spigolature d'archivio

La cedola di monacazione della Badessa benedettina

Maria Teresa Maruffi di Piacenza - 1801

Gian Andrea Ferrari..... pag 72

libri

Per Galileo Scorticati

scultore reggiano del 900 pag 86

credits..... pag 94

In copertina:

Galileo Scorticati

Nudo – Pennarello su carta di cm. 30 x 20

Biblioteca Panizzi Reggio Emilia

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Con questo numero del giugno 2015 inizia il quinto anno di pubblicazione de Il Tratto. Devo dire che, quando siamo partiti nel 2011, nessuno pensava che saremmo riusciti ad arrivare ad un risultato così lusinghiero. L'impostazione strettamente volontaria che caratterizza il nostro lavoro, se rappresenta la nostra forza, mostra anche tutta la nostra debolezza, e questo capita quando in qualcuno viene a mancare quello spirito di dedizione che ci ha permesso di raggiungere mete insperate e di superare non poche difficoltà. Sono gli incerti dell'impresa in cui abbiamo voluto imbarcarci e li accettiamo, sapendo che sono superabili aumentando l'impegno e tenendo fede ai propositi di partenza: solo arte e cultura, proposte per stimolare l'amore alle cose belle in chi le va cercando e le vuole apprezzare con spirito autentico.

Del resto è troppa la passione che ci anima e troppa la gioia che proviamo quando possiamo offrire i risultati delle nostre ricerche a chi ci segue e ci legge con altrettanta benevolenza e simpatia.

Così ecco che cosa propone questo nuovo numero de Il Tratto

Apriamo con la saggistica presentando due articoli sulla trattatistica d'arte prerinascimentale e rinascimentale. Il primo è di Franco Caroselli che ci conduce all'interno di questa importante teoretica dell'arte elaborata in primis nella Firenze del '300 e del '400. La fucina fiorentina emerge come un vero crogiuolo in cui si confrontano e si raffinano i principi che sosterranno la ricerca e lo sviluppo dell'arte rinascimentale.

Gli esiti di queste elaborazioni infatti saranno raccolti da artisti, matematici e letterati del XV° secolo, tra cui emerge con forza la figura di Piero della Francesca, la cui visione e le cui straordinarie capacità innovative ci vengono presentate attraverso il secondo contributo curato da Aurora Marzi.

La nostra collaboratrice approfitta della mostra che Reggio Emilia ha dedicato al grande artista di San Sepolcro ed in special modo ai suoi volumi di trattatistica, per presentarne la figura di teorico della pittura e per valutarne l'influenza esercitata su tutto il movimento rinascimentale e sull'arte occidentale in genere. Ne esce un quadro di grande interesse che speriamo di poter approfondire in un prossimo numero, valutando in particolare quanto questa teoretica ha influito anche sull'insegnamento accademico dell'arte

figurativa e decorativa, giungendo in tal modo ad influenzare anche l'arte moderna.

Per la rubrica "contemporaneamente" ospitiamo un articolo della giovane neolaureata Valentina Mariani, che per la prima volta collabora con noi e ci presenta un tema molto discusso: l'immagine del corpo femminile nell'arte contemporanea. Un excursus sulle proposte creative di alcune fra le più note artiste del momento (e non solo) che usano il proprio corpo e quello femminile in genere per una comunicazione visiva sulla difficile condizione della donna e sulle tante aspettative spesso andate deluse.

In contrapposizione a questa visione, basata soprattutto sugli effetti sensoriali e trasformativi, proponiamo un articolo che ci introduce in un mondo femminile fatto di prospettive certe e di percorsi definiti, non legati alla corporeità. E' quello che siamo riusciti a scoprire "leggendo" una cedola di monacazione di oltre duecento anni fa, predisposta su una pergamena miniata che dichiarava i voti della giovane nobile piacentina Maria Teresa Maruffi, una delle figure religiose emiliane più importanti del secolo XIX°. Una vera sorpresa, soprattutto per la profondità simbolico-religiosa che è contenuta in questo documento, scoperto da chi scrive in una collezione privata reggiana.

Come è grande la nostra gratitudine verso Augusto Giuffredi ed Claudia Rocchini, che ci hanno consentito di poter pubblicare l'esito del loro lavoro di restauro e di rimontaggio del grande pannello in maiolica del Sacro Cuore di Lucio Fontana, oggi collocato nell'omonima chiesa a Baragalla di Reggio Emilia.

Questa relazione, già presentata in altro ambito di studi, va a implementare il quadro di conoscenze su quest'opera del grande artista di Buenos Aires, dopo il nostro primo articolo apparso su Il Tratto n° 5 del dicembre 2013. Con essa si ha la rara occasione di entrare nel vivo della tecnica creativa di Fontana, tecnica, in questo caso, applicata alla ceramica.

Infine la pubblicizzazione di una nostra iniziativa.

L'associazione Amici del Chierici-onlus ha assunto l'iniziativa di predisporre un catalogo completo dell'opera dello scultore reggiano Galileo Scorticati.

Il desiderio del gruppo promotore è quello di poter produrre non solo un tale catalogo, ma, se possibile, predisporre anche una mostra retrospettiva per valorizzare la figura di questo artista oggi un po' dimenticato, ma tanto apprezzato, nel passato, anche al di là dei confini reggiani.

Una bella sfida che speriamo di poter vincere.

L'IMMAGINE DEL CORPO FEMMINILE THE IMAGE OF THE FEMALE BODY

contem
poranea
mente

valentina mariani *Recentemente laureata in Beni Artistici e dello Spettacolo presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Parma, Valentina è stata una studentessa del Chierici. Proprio da lì è partita la sua passione per l'arte. Di seguito pubblichiamo l'articolo riguardante l'argomento di ricerca che le ha permesso di laurearsi.*

di Valentina Mariani

Il corpo femminile è un tema vasto e di difficile trattazione. Ritrovabile nell'arte, nella storia, nel sociale, nella politica e in molti altri ambiti, è qui studiato come sistema di collegamento con il mondo e i canali di comunicazione. L'interesse all'argomento non poteva non prendere in considerazione quattro artiste che, ognuna in modo differente, hanno trattato la donna e il suo corpo, riprendendo aspetti del sociale a loro cari: Gina Pane, che dà al corpo una forte valenza rituale; Sarah Lucas, che sfrutta la sua particolare identità sessuale così da farla divenire fattore sociale; Cindy Sherman, che diviene catalizzatore di identità, specchio della società e del culto dell'immagine e infine Vanessa Beecroft, che usa il corpo femminile come materiale, realizzando performances e quadri viventi. Il corpo, soprattutto negli ultimi decenni, è stato rivalutato e rilegittimato come soggetto e mezzo di espressione dell'opera d'arte; è portatore di messaggi e significati che l'artista gli ha affidato. Gina Pane è un'artista francese vissuta in Italia, di temperamento drammatico, tra i più complessi, assorbita da angosce e desideri, utilizza il corpo come mezzo di espressione e comunicazioni delle condizioni fisiche e psicologiche. Nel 1968 inizia a lavorare sul corpo e col corpo. Esso viene inciso, ferito, artefatto, nascosto e violato. Ogni incisione che la Pane si provoca è la ferita di ogni donna costretta ad abusi e dolori, è il segno dello stato di estrema fragilità del corpo e introduce un rapporto fra interiorità ed exteriorità. "Azione sentimentale" del 1973 illustra la dimensione cattolica del martirio attraverso l'autolesionismo. Desidera ritrovarsi dentro il contenuto del vissuto quotidiano e vivere il senso del più profondo dolore. Gina Pane vestita di bianco, porta un bouquet di rose rosse dalle quali stacca le spine, per poi conficcarle nel proprio braccio. Tolle le spine, fa colare rivoli di sangue e le rose da rosse divengono bianche. Solo a questo punto Pane si incide il palmo della mano con una lama da rasoio. Il suo corpo diviene strumento

per esprimere in maniera non verbale i propri concetti e le sue performance hanno collegamenti con situazioni passate, con ricordi, pregne di connotazioni sessuali ed hanno una prerogativa poetica e sentimentale. La stessa Pane disse: *"il corpo, che è al tempo stesso progetto, materia, esecutore di una pratica artistica, trova il suo supporto logico nell'immagine, attraverso il mezzo fotografico."*

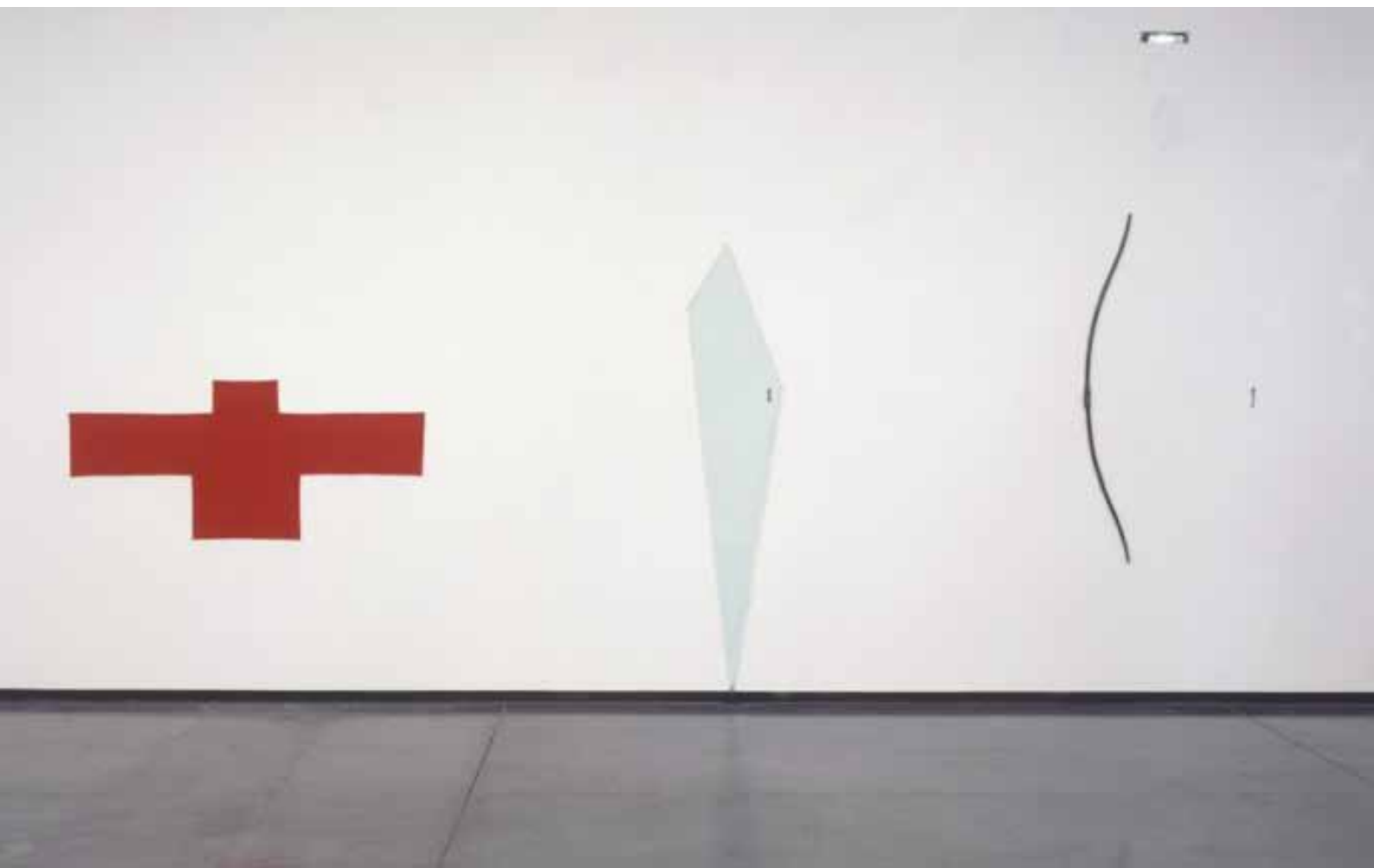
La fotografia rompe la continuità narrativa dell'azione, traducendola in frammenti significativi.

E' importante capire che la ferita non è un atto di puro masochismo ma un modo per condividere il proprio dolore con l'altro, è uno stato che sancisce l'estrema fragilità del corpo.

Negli anni Ottanta Gina Pane cambia linguaggio. Il corpo non è più elemento primario, pur rimanendo indispensabile, non viene visto ma evocato. Non sarebbe corretto dire che il corpo sparisce, manca ma rimane l'enigma. In questo contesto la Pane tratta il corpo dei martiri e celebra la sua assenza dalla rappresentazione, ma attraverso i numerosi elementi simbolici in scena lo spettatore deve compiere l'atto mentale di riunire le parti in modo da arrivare ad una sintesi, allo stesso processo che ha portato all'ideazione dell'opera, avvicinandosi così all'artista, alle sue sensazioni e ai suoi pensieri. Nel "Martirio di S. Sebastiano", che prende ispirazione da una pittura di Memling, il corpo non è visibile, vi sono solo delle tracce: il feltro rosso, l'arco, il vetro. Tutti elementi legati all'enigma. Sebastiano nel contemporaneo rispecchia l'emarginazione, la minoranza oppressa. L'idea è quella di rappresentare e significare attraverso concetti di divisione e simultaneità. Il corpo viene nascosto, esorcizza la violenza e trasmette l'assenza del dolore, dell'essere, del non essere e dell'amore. Proclama il vuoto, l'assenza, la spartizione del corpo costituendo una sequenza di segni, simboli e rimandi, unendo la corporeità del presente alle problematiche

dell'inconscio. Nonostante la scomparsa, Gina Pane, resta una delle principali figure legate al mondo della Body Art femminile a livello internazionale. Esorcizza le

paure e supera i propri limiti fisici legandoli al mondo religioso e artistico.



Gina Pane - *Martirio di S. Sebastiano* - Immagine di ibtimes.com



Gina Pane - Azioni Sentimentali - Parigi 1973. Immagine di CentroArte.com

Sarah Lucas. - *Self-portrait with Fried Eggs* - 1996.
Immagine di www.deli.art.br



Sarah Lucas è un artista inglese di forte espressività, le cui opere sono caratterizzate da una visione metaforica, cruda e stereotipata del sesso. Questo avviene sia attraverso l'uso del proprio corpo, la cui peculiarità vede la convivenza di elementi femminili e maschili, sia attraverso la rievocazione del corpo e della sessualità. La continua sfida sfrontata ad una società bigotta e sessista la avvicina a tematiche particolari, che riaffiorano nella maggior parte delle sue opere: l'identità sessuale, il cibo e il fumo. Tali aspetti li ritroviamo in "Self Potrait with fried eggs", opera in

cui ripropone la propria fisicità androgina e la ostenta anche attraverso il modo di vestire e di atteggiarsi, creando intorno a lei un alone di mistero. Portatrice di molteplici identità, la Lucas mostra una posa, a gambe divaricate, dichiaratamente mascolina e provocatoria e un abbigliamento androgino che confondono e tolgono all'immagine seduttività, mirando più che altro a virilità e belligeranza, caratteristiche tipicamente maschili. Consapevole della propria ambiguità sessuale è decisa e determinata a sfruttare quanto più possibile il nostro stato confusionale. Nel petto,

Sarah Lucas. - *Au Naturel* - 1994.
Immagine di www.deli.art.br



sostiene due uova fritte di chiara simbologia. Insieme al resto, mira al grottesco per esprimere il proprio disgusto verso una realtà in guerra nei confronti della donna e in generale contraria alla libertà sessuale degli individui. Le immagini sono volutamente forti e provocatorie, il loro intento è disturbare. Si libera dal moralismo del nostro tempo e si allontana dalle ipocrisie sociali, contrastando le contraddizioni che si nascondono dietro le convenzioni contemporanee. L'attenzione della Lucas però è in grado di spostare l'obiettivo dalla sua immagine femminile alla rievocazione del corpo, questa volta ponendo l'attenzione non solo sugli stereotipi femminili, ma esaminando anche quelli maschili. Ciò è dovuto ad una nuova consapevolezza, riguardante il ruolo sociale della donna e le disparità sociali e sessuali, in quanto essa sta acquisendo terreno, si sta appropriando sempre più di se stessa e della sua immagine in modo sempre più liberatorio. Il corpo della donna viene trattato tralasciando la morale ma esponendolo senza repressioni. "Au naturel", sfida gli stereotipi, rappresenta una coppia a letto nel momento meno inibitorio possibile, ma l'uomo e la donna sono ridotti a puri organi genitali, a elementi sessuali. Due meloni e un secchio, ripropongono la fisicità femminile, due arance e un cetriolo l'uomo. La coppia viene disumanizzata, è pura merce, prodotto sociale. La Lucas manipola i meccanismi tradizionali e contemporanei della rappresentazione sessuale attraverso l'evocazione dei corpi, mostrando come la sessualità è insidiata nel nostro linguaggio e viene richiamata attraverso l'associazione mentale di forme e spazi che ci rimandano a ciò che conosciamo. In qualche modo vuole ridicolizzare le riproduzioni pornografiche dei corpi come strumento di consumo. Lo spettatore davanti a queste opere è invitato a mettere in discussione le proprie idee sulla sessualità e sull'arte e liberarsi da pregiudizi.

Cindy Sherman è un'artista, regista e fotografa americana il cui lavoro riesamina continuamente il ruolo della donna nella società contemporanea e nella storia attraverso la fotografia, divenuta sempre più mezzo d'espressione della nostra civiltà dominata dai media. La particolarità della Sherman sta nel fotografare se stessa sotto diverse spoglie nell'atto di parodizzare gli stereotipi che caratterizzano la donna. Le sue ispirazioni sono tratte da fonti di cultura popolare, radicate nella società e nella quotidianità come: fiction, riviste, vecchi film; divenendo così celebrità internazionale nel mondo dell'arte. Ha assimilato imput sociali, mantenendo però una posizione critica. Le sue messe in scena nascono appositamente per essere riprese dalla macchina fotografica e sono strettamente condizionate dal codice linguistico peculiare al mezzo: composizione, inquadratura, formato e quant'altro. Antecedente lo scatto vi è quindi una lunga preparazione per quel che riguarda il trucco, i costumi, l'acconciatura, l'ambiente, le espressioni e gli atteggiamenti. La tipicità della situazione rende le sue immagini familiari e gli spettatori, infatti, di fronte a esse pensano di averle già viste, di conoscerle. Un'operazione di indubbio fascino ed interesse visivo. Le donne della Sherman sono tipi, stereotipi come lo sono le ambientazioni che le accolgono. La sua è un'interpretazione parodistica degli stereotipi imposti dalla società alla donna. I codici linguistici che la caratterizzano appartengono alla sottocultura e li utilizza giocando sullo spaesamento delle ambientazioni. Si pensa anche che la Sherman usi il travestimento per effettuare ricerche sul gender o semplicemente come la ricostruzione di un'identità individuale in continuo sdoppiamento. Il corpo è vissuto come apparenza e artificio in cui partecipano estetica e tecnologia per ricomporre un nuovo soggetto. Giocando con la sua persona, si è messa alla prova in diversi contesti, anche rivoltanti. Chiaro esempio può essere "Untitled A,B,C,D" in cui è ben visibile il



Cindy Sherman. - *Untitled A.* - (1975).
Immaggini di Tate.org.uk



Cindy Sherman. - *Untitled B.* - (1975).
Immaggini di Tate.org.uk



Cindy Sherman. - *Untitled C.* - (1975).
Immaggini di Tate.org.uk



Cindy Sherman. - *Untitled D.* - (1975).
Immaggini di Tate.org.uk

processo di trasformazione da un personaggio all'altro. Il risultato è sbalorditivo ed emozionante. Anche la Sherman in un secondo momento deciderà di mettere da parte l'utilizzo del proprio corpo e farlo svanire, dando vita ad una realtà grottesca in

cui il corpo della donna è riassemblato da modelli anatomici, quasi fosse un puzzle e spesso viene ridotto a soli organi genitali. In questo modo si propone di mostrare come l'arte non sia più vincolata e volta al bello, ma al difficile.



Cindy Sherman - *Untitled Film Still #58*. - Immagine di www.guggenheim.org



Cindy Sherman.
Self Potrait Series – Untitled#408.

Cindy Sherman.
Self Potrait series – Untitled
Immagine di www.listal.com





Vanessa Beecroft – VB53 - (2004). Immagine di teladoiofirenze.it

Vanessa Beecroft è un'artista italiana trasferitasi negli Stati Uniti. Il suo interesse è incentrato su corpi di giovani donne e sulla bio-estetica fin dall'inizio della sua carriera. Le performance da lei create rappresentano, espongono e mettono in scena il corpo all'interno di ambientazioni, colori, movimenti e assenza di azioni. Racconta di donne senza passione e corpi senza piacere, rappresenta l'immagine sociale della donna, spogliata dal moralismo contemporaneo. Quando ci si guarda allo specchio, osserviamo la nostra immagine con occhi di altri, in terza persona e ciò accade tanto più nel mondo d'oggi. Veniamo influenzati dall'ambiente esterno, da mode e comportamenti, che spesso sono presi a modello di vita. Il nostro corpo risulta sempre meno nostro, deve rispondere ad aspettative sociali e a opinioni dominanti. Vanessa Beecroft decide così di decontestualizzare i corpi dall'habitat quotidiano e diviene significativo proporli nudi o quasi, agghindati come manichini o affiancati ad essi. I corpi vengono investiti dagli sguardi altrui in contesti non attinenti.

Corpi che non riconoscono se stessi, stranieri al proprietario e a maggior ragione estranei a chi li guarda. Lo sguardo dello spettatore è attento, curioso, smarrito e sorpreso. La nudità provoca; si propongono sul confine tra sessualità erotica e pornografia in modo da spogliare il corpo della donna da stereotipi, omologazioni e pregiudizi. VB53 venne realizzato al Trepidarium del Giardino di Orticoltura a Firenze, nella serra ottocentesca. Su una collinetta di terra sono state posizionate ventuno modelle nude, o quasi. Alcune indossano solamente scarpe con lacci alle caviglie e tacco, piantate nel terreno come piante; altre con cuffie di nylon quasi fossero boccioli e altre ancora con lunghissime parrucche parevano fiorite. Le donne dovevano stare in piedi il più possibile, ma se stanche potevano sedere e sporcarsi di terra. La volontà della Beecroft era quella di contrapporre la purezza dei corpi femminili alla terra sporca e materica. Questa attenzione per il corpo femminile e la sua esibizione sono tratti inconfondibili dell'arte della Beecroft. La

ricerca va oltre la nudità, studia i colori, la performance, i capi se presenti e, anche se non pianificabili, le reazioni degli spettatori. Aspetti importanti del sociale vengono inseriti nei suoi lavori, moda e anoressia fra i primi. Non mi soffermerò su questi tratti sociali pur avendoli trattati nel lavoro di tesi, ma fondamentale è necessario chiedersi: il rapporto con il nostro corpo passa attraverso noi stessi o è mediato o influenzato da idee che altri hanno sull'immagine del proprio corpo a partire da un'ideologia che è precedentemente imposta?. E' inevitabile non essere influenzati dalle immagini che ci circondano e intrigano i nostri sensi continuamente. Così la Beecroft ragiona sull'immagine femminile, utilizzandola, materializzandola. VB48, ad

esempio, venne proposta in occasione del Summit G8 di Genova e la Beecroft chiese, per la sua performance, la stessa stanza in cui gli otto presidenti si sarebbero incontrati. La luce era ispirata a quella settecentesca e caravaggesca che creava un quadro vivente monocromo nero. Una ricerca focalizzata sul legame tra forma e percezione. L'operazione "pittorica" è accurata e scenografica e il confine col teatro diviene labile. I corpi delle modelle sono lì, catalizzano gli sguardi degli spettatori, le loro emozioni, diventano tramiti di una sottile e indefinibile relazione tra l'opera viva e il pubblico. Esperienze curiose e insolite che provocano reazioni inaspettate. Nei corpi della Beecroft si fondono bellezza e sofferenza.

Vanessa Beecroft – VB48 - (2001). Immagine di Pourfemme.it



Come precedentemente accennato, la ricerca volge anche verso un aspetto sociale dell'immagine della donna e più in generale del corpo. Dagli anni Novanta si diffonde nel teatro, nella moda, nel cinema e nella letteratura il fenomeno delle identità mutanti, e, a quasi trent'anni dalla Body Art, il corpo ritorna multidentitario. Il corpo diviene compiacimento del dolore, sintesi del delirio. Gli artisti decidono di essere eretici e

devianti rispetto al sistema dell'arte e del mercato. Mutano i corpi e non solo, le idee, i valori, i concetti e la società. Ornato e decorato attraverso tatuaggi, piercing e costumi, il corpo comunica senza parole per opporsi alla cultura dominante e diversificarsi. A prescindere se il messaggio che manda sia veritiero o una maschera, la volontà è quella di dimostrarsi diversi e unici. Jeffrey Deitch, critico, a inizio anni Novanta



espose una collettiva intitolata Post Human. Il termine si riferisce e riferiva ad una persona che esiste in uno stato al di là dell'umano, che possiede quella capacità di cambiare e manifestare se stessa attraverso diverse identità.

Il corpo non è più solo terreno di operazioni artistiche come nella Body Art ma viene percepito come limite e confine biologico, come luogo di protesta e provocazione di evidenti significati sociali e politici. L'identità è il nuovo campo d'azione, il terreno dell'arte

Stelarc. Immagine di www.wikipedia.org

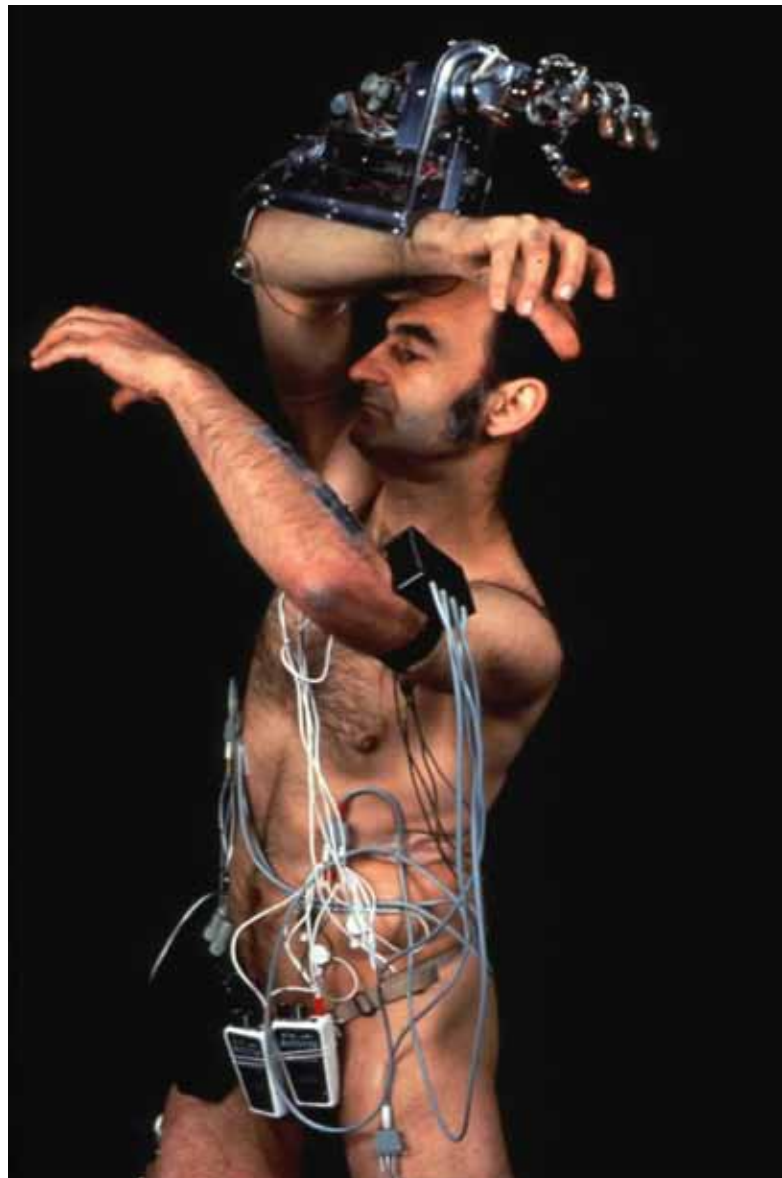


contemporanea. L'oggetto d'azione è la trasformazione del corpo in qualcosa di diverso, in altre forme ed espressioni.

Alcuni artisti rappresentano al meglio ciò che intendo dire. Orlan è un'artista e performer francese che dal 1986 al 1993 utilizza il tavolo operatorio come atelier per performance chirurgiche, Stelarc intende definire il confine incerto tra uomo e macchina mediante protesi, innesti e interventi meccanico-tecnologici e Pierre e Gilles che invece lavorano sull'identità sessuale.

Stelarc.

Immagine di www.serurbano.files.wordpress.com



Il modo di concepire il corpo e l'arte è cambiato con il trionfo di nuove tecnologie: l'informatica, con la realtà virtuale e l'ingegneria genetica con le biotecnologie. Esse creano nuovi canali comunicativi e forme di vita. La pelle è la nostra superficie corporea, mostra i segni della nostra vita, della nostra esistenza e ci rivela, oltre che a noi stessi, anche agli altri, ed è per questo che diventa così importante, che viene utilizzata come tela, come materia prima della creazione della nostra arte personale. L'arte visiva, per questa via diventa un prodotto concettuale. È stimolante osservare come pubblico e privato si incontrino dando significato al sociale e diano modo di investigare il corpo in risposta a problematiche sociali. L'arte è un compromesso con la vita, è la vita e il corpo la rappresenta quanto meglio riesce mostrandone ogni sfumatura e traccia. Questi sono i pensieri che mi hanno avvicinato a questa ricerca di tesi, concludendo con l'idea che l'immagine del corpo sia l'epilogo della vita, della vita di ogni individuo e che diventi arte personale.

Bibliografia

- Ruspini E., *Le identità di genere*, Roma, Carrocci, 2003.
- Vergine L., *Body Art e storie simili. Il corpo come linguaggio*, Milano, Skira, 2000.
- Robecchi M., *Sarah Lucas*, Milano, Mondadori Electa, 2007.
- Sally O' Reilly, *Il corpo nell'arte contemporanea*, Torino, Einaudi, 2011.
- Chemotti S., *Corpi di identità*, Padova, Il Poligrafo, 2005.
- Stocchi F., *Cindy Sherman*, Milano, Mondadori Electa, 2007.
- Vergine L., *Gina Pane*, Milano, Mazzotta, 1985.
- Beccaria M., *Vanessa Beecroft Performances 1995-2003*, Milano, Skira, 2003.

sitografia

www.wikipedia.it
www.iperarte.net
www.women.it
www.artwort.com
www.treccani.it
www.vogue.it
www.ilsole24ore.com
www.vanessabeecroft.com
www.guggenheim.org
www.culture24.org.uk

Pierre et Gilles.
Jean Paul Gaultier, 1990.
Immagine di www.glasstire.com



credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi

Capo redattore: Gian Andrea Ferrari

Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,

Design: Emanuela Ghizzoni, Elena Platani

Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi,

Adriano Corradini, Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi

Gian Andrea Ferrari

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo

redazione@amicidelchierici.it

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus

Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h

42121 Reggio Emilia

☎. 91134800357

www.amicidelchierici.it

info@amicidelchierici.it

Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-
siasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio
Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando colquotidia-
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicità, iscritta regolar-
mente all'Albo Giornalisti Pubblicità dell'Ordine dei Giornalisti di
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché ni-
po- te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicita, in
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.